

ELZEVIRO

E IL PIPISTRELLO DI NAGEL ADDENTA IL DARWINISMO

ANDREA LAVAZZA

I pipistrello di Thomas Nagel vola ininterrottamente dal 1974. E nessuno sembra essere riuscito a catturarlo. È stato infatti un articolo del filosofo americano, poi diventato uno dei pensatori più autorevoli nel panorama contemporaneo, a dettare l'attuale agenda sulla coscienza. L'idea centrale è questa: dire che una creatura ha un'esperienza cosciente significa che «c'è qualcosa che fa l'effetto di essere quella creatura». Così, per esempio, ci fa un certo effetto provare dolore per una scottatura o sentire l'odore pungente di ammoniaca. Per mostrare ciò, Nagel istituisce un confronto tra esseri umani e pipistrelli. Questi ultimi sono coscienti come anche noi lo siamo, ma si può provare che effetto fa essere un pipistrello solo essendo un pipistrello. Il punto è che l'esperienza di questo animale si pone al di là della nostra comprensione. Possiamo avere una conoscenza del suo funzionamento

cognitivo e neuronale, tuttavia, vi è qualcosa in più rispetto a questi processi. Quando il pipistrello ecolocalizza un insetto nel suo campo percettivo, deve avere una rappresentazione interna e un'esperienza con un certo carattere soggettivo, ed è proprio ciò che la ricerca scientifica non riesce a dirci. L'argomento mira a provare che la coscienza è essenzialmente soggettiva, mentre gli stati fisici, compresi quelli cerebrali, sono privi di questo carattere. La riduzione degli stati coscienti a stati cerebrali li renderebbe stati senza soggettività. Ma ciò è assurdo, quindi non può esservi riduzione della coscienza al cervello. Quarant'anni dopo, Nagel ha esteso la sua ricerca con un libro tanto conciso quanto denso eppure accessibile, subito diventato "scomodo" perché mette in discussione l'ortodossia scientifico-intellettuale che prevale anche tra i suoi colleghi filosofi. *Mente e cosmo* (meritoriamente in uscita oggi da Cortina Editore per la cura di Michele Di Francesco e la traduzione di Sarah Songhorian; pagine 134, euro 16,00) ha un sottotitolo che nulla nasconde dello scopo del volume: *Perché la concezione neodarwiniana della natura è quasi certamente falsa*. L'idea di partenza di Nagel è che i grandi progressi compiuti dalle scienze fisiche e biologiche siano stati resi possibili dall'esclusione della mente dal mondo fisico. E ciò ha consentito un approccio quantitativo, in termini matematici e atemporalmente, alle leggi dell'universo. Ma nella realtà c'è di più e, comunque, serve un'altra forma di comprensione, perché la mente non è una semplice appendice o un accidente dell'evoluzione, ma un aspetto fondamentale della natura. E si è visto come, per l'autore, la mente cosciente non sia riducibile al mondo materiale. Il riduzionismo "senza menti" della fisica attuale può allora rimanere invariato? Non sembra, dice Nagel, a cominciare dal cosiddetto problema della collocazione: nel materialismo (o

naturalismo materialista), come possono trovare spazio aspetti quali la coscienza (fenomenica), l'intenzionalità, il significato, gli scopi (dell'esistenza), il pensiero e i valori? Il miglior candidato a ospitarli sembra l'anti-riduzionismo. Esso si richiama a una metafisica descrittiva che non si distanzia troppo dal senso comune e si contrappone alle metafisiche revisioniste ispirate al naturalismo. Nella linea che va da Aristotele a Reid fino a Peter Strawson (e non citata da Nagel), si muove dalla constatazione che vi sono corpi e persone, non quark o galassie, mentre la scienza riduzionistica, direbbe ancora oggi Reid, ci fa dubitare persino dell'esistenza di amici e parenti, dopo avere convinto molta ontologia che non esistono i tavoli, ma solo specifiche configurazioni di particelle. La scienza è dunque insufficiente, perché a guidarci nella nostra ricerca di conoscenza è il

desiderio di comprendere il mondo, non soltanto di descriverlo. C'è un ordine intelligibile là fuori, afferma Nagel, e non basta dire a un certo punto: le cose stanno così. Va spiegata anche l'intelligibilità del mondo, quel mondo che fa sorgere una mente capace di comprenderlo. Lo snodo chiave (e più controverso) è proprio la presenza di una mente capace, in ciascuno di noi, di cogliere un ordine oggettivo: esistono valori che possiamo

scoprire; esiste una razionalità che ci fa rifiutare le contraddizioni logiche; esiste una libertà di seguire la verità oggettiva superando le tendenze innate. E tutto questo non può essere spiegato dall'evoluzione darwiniana, che rimanda al relativismo. Se della coscienza va dato conto in termini naturali, tale sviluppo doveva essere "scritto" nell'universo prima della comparsa della vita. E la mente è una conseguenza dell'ordine che governa il mondo. Inevitabile a questo punto introdurre l'ipotesi di un finalismo naturale, per cui le cose nell'universo sono determinate da una predisposizione cosmica alla formazione della vita, della coscienza e del valore, che è inseparabile da esse. Difficile da accettare, ammette lo stesso Nagel, il quale però non vede altra spiegazione, dato che rifiuta esplicitamente il teismo, in quanto un Dio "primo motore" è solo postulato e non a sua volta spiegato. In ogni caso, tutto troppo vicino al "disegno intelligente" secondo i numerosi critici del libro. Certo, c'è più *pars destruens* che soluzioni o vie nuove da seguire. Ma l'obiettivo è mostrare che il re è nudo e che nessuno ha il coraggio di dirlo. Il darwinismo non è falso, ma non spiega ogni cosa. La fisica descrive gran parte del mondo, ma abbiamo bisogno di altre forme complementari di comprensione. Per come argomenta ciò, Nagel offre un'opera che vale la pena di conoscere, quali che siano i suoi limiti.



Thomas Nagel

Esce il libro
del filosofo
americano
che mina le basi
dello scientismo

© RIPRODUZIONE RISERVATA